**Don Milani per una cultura critica**

Paolo Landi

alunno di don Milani

A 100 anni dalla nascita e 55 dalla morte, don Milani resta una risorsa e Barbiana un luogo in cui rivivere quella esperienza, che fu chiusa nel 1970, due anni dopo la sua morte.

A Barbiana non c'erano né voti né pagelle; la scuola era in una stanza con tre tavoli messi a ferro di cavallo dove si studiava dodici ore al giorno per 365 giorni l'anno.

A scuola si arrivava a piedi, attraverso campi e boschi; sotto il sole in estate e con la neve in inverno. Lì abbiamo studiato il francese, l'inglese e l'arabo con le conversazioni in madrelingua, ascoltate su un vecchio giradischi a pile.

Di notte sul prato si studiava astronomia: con l’astrolabio costruito da noi ragazzi si scoprivano le costellazioni e si puntava un vecchio cannocchiale sulla Luna e su Venere per vederli da vicino, o su Mercurio per vederne gli anelli.

Li, sui tre tavoli a ferro di cavallo, abbiamo studiato l'arte, la politica, il Vangelo, il disegno tecnico e tutte le materie scolastiche, nessuna esclusa. L'unica *materia* esclusa era il perdere tempo, considerato da don Lorenzo un peccato mortale.

Era una scuola dove a 14/15 anni si andava a fare il nostro Erasmus all'estero, lavorando di giorno e studiando la sera: chi in Francia o in Inghilterra, chi in Germania o in Austria. Francuccio in Algeria per studiare l’arabo.

A Barbiana, alla scuola di don Milani ho imparato tante cose che oggi cerco di trasmettere ai giovani e ai meno giovani nei numerosi incontri che tengo nelle scuole, nelle parrocchie, nelle università (nel 2023 ho fatto 81 incontri, di cui 37 nelle scuole.

A me figlio di contadini poveri, come gli altri ragazzi della Scuola, anch’essi figli di contadini, Barbiana ha aperto un mondo di conoscenze e di esperienze che mai avremmo potuto immaginare.

Don Milani ci ha trasmesso insegnamenti che, per me, sono stati un riferimento importante nei 20 anni di lavoro nel sindacato tessile della Cisl, nei 25 anni successivi in Adiconsum sui diritti dei consumatori e per i 7 anni a Bruxelles con la Fondazione per un Consumo Sostenibile. Insegnamenti che sono risultati una grande risorsa culturale e politica nel lavoro che ho svolto in Italia e nelle numerose esperienze di cooperazione internazionale in Europa e nel mondo.

Si tratta di insegnamenti validi ancora oggi, in una società profondamente cambiata rispetto a quella degli anni sessanta, quando don Lorenzo è morto e noi abbiamo vissuto con lui l’esperienza di Barbiana.

In questa nota riprendo in modo sintetico alcuni degli insegnamenti appresi a Barbiana, e cerco di riportare come don Milani si poneva come educatore su vari temi (la scuola, la politica, la religione) o più precisamente come un *fustigatore di coscienze*. Infatti, il suo obiettivo nel trasmettere i suoi insegnamenti, era quello di scuotere la coscienza, indurre a riflettere ed a ripensare il modo di essere e di vivere.

Da Don Milani ho imparato…

Ho imparato che la scuoladeve insegnare ai ragazzi a ragionare con la propria testa e che deve recuperare le disuguaglianze tra chi nasce in una famiglia del popolo e chi nasce in una famiglia borghese. Per questo la scuola dell’obbligo *deve essere a tempo pieno,* *non deve bocciare, non deve essere, (*come viene spiegato in Lettera a una Professoressa) *un ospedale che cura i sani e respinge malati.*

Ho imparato che i ragazzi che vanno a scuola non devono essere considerati dei *sacchi* da riempire di nozioni, ma delle lampade da accendere. A scuola non si va per il diploma, ma per imparare, per scoprire cose nuove, per farsi una cultura, per padroneggiare la parola e la lingua, per incontrare nuovi amici e compagni di viaggio. Questo è un messaggio importante anche per i genitori.

A Barbiana ho imparato che insegnare è un'arte delicata. E’ condurre i ragazzi su un filo del rasoio: da un lato educarli al senso della legalità, cioè al rispetto delle leggi, e dall'altro educarli al senso politico, cioè che le leggi possono essere cambiate, migliorate, poichéci sono molte leggi ingiuste.

Ho Imparato che ci sono leggi giuste e leggi ingiuste.Don Lorenzo ci ha insegnato un criterio semplice per riconoscere le leggi giuste da quelle ingiuste: …*una legge è giusta quando è la forza del debole, del povero, dell’emarginato. Al contrario una legge è ingiusta quando non* *sanziona* *o non condanna il sopruso del forte, la violenza, il privilegio o l'evasione fiscale.*

E’ compito della Scuola insegnare la Costituzione, il valore della legge, il ruolo delle Istituzioni. Ed è compito dello Stato garantire questo decisivo servizio attraverso le tasse pagate dai cittadini.

A Barbiana ho imparato che la dignità ha un prezzo e che nessuno te la regala. Ho imparato che per uscire da una condizione di emarginazione o di sfruttamento, occorre l'impegno e la volontà di chi vive in prima persona quella condizione.

Se una conquista è frutto della partecipazione e della lotta degli interessati, difficilmente sarà messa in discussione. Al contrario se è frutto di una *regalia* del potere avrà vita breve.

Da don Milani ho imparato che non dobbiamo aspettare che sia il *sistema a* cambiare le cose per noi, ma che noi dobbiamo cambiareil *sistema* rimboccandoci le maniche*.*

Per spiegare a me, figlio di contadini, questo concetto della dignità, fece questo esempio: … *quando il contadino avrà imparato a rivendicare come un diritto quello che oggi frega al padrone, vedrai che non sarà più chiamato contadino. C*osì ho imparato che ogni progresso sociale implica impegno, partecipazione e rischio personale.

La dignità è una conquista, non un regalo ricevuto.

*A Barbiana ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio*: *uscirne insieme è la politica, uscirne da soli è l'egoismo.*

Da don Milani ho imparato che la politica è un servizio nobile quando è finalizzata al bene del prossimo, al bene della comunità; quando invece è sinonimo di corruzione, clientelismo, affarismo, favoritismo, queste sono *distorsioni* della politica; in altre parole sono attività *criminali*, da contrastare e combattere.

*A Barbiana ho imparato che l'ingiustizia sociale non si misura solo a pane, casa e caldo, ma anche sulla funzione sociale svolta.*

Ho imparato che *non c'è nulla di più ingiusto, quanto il fare misure o parti uguali tra disuguali.* E’ ingiusta la scuola, quando boccia i ragazzi che più hanno bisogno; è ingiusta la politica quando proclama la *flat tax* (aliquota eguale per tutti) come una tassa giusta ed equa. Si ricorre ad un vocabolo inglese per nascondere la sua iniquità, poiché *flat tax* significa tassare il ricco come il povero.

*A Barbiana ho imparato che nella Costituzione non c'è scritto che siamo tutti uguali,* infatti sarebbe una falsità. C'è scritto invece che lo Stato deve rimuovere gli ostacoli per rendere eguali tutti i cittadini.

Per le tasse c’è scritto che ogni cittadino deve contribuire in proporzione al proprio reddito e chi le evade incorre in un reato.

Per la scuola c’è scritto che spetta alla scuola rimuovere gli ostacoli per rendere i ragazzi eguali. Per questo la scuola dell’obbligo deve essere inclusiva e non selettiva. Ad affermarlo è stato anche il Presidente della Repubblica a Barbiana il 27 giugno 2023: *Il merito non è l'amplificazione dei vantaggi di chi già parte favorito. Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto, ed anche per non far perdere all'Italia talenti preziosi se trovano la possibilità di esprimersi, come a tutti deve essere garantito”.*

*A Barbiana ho imparato che nel lavoro ci sono diritti e privilegi*. I diritti vanno difesi, mentre i privilegi vanno rimossi, anche quando riguardano i lavoratori. Ho imparato che un diritto va considerato privilegio quando è utilizzato per ignorare o calpestare diritti altrui.

E’ da considerare privilegio quando un lavoratore forte di un lavoro garantito (perché non può essere licenziato) si ritiene esonerato dallo svolgere con impegno e con diligenza il proprio lavoro.

Nel mondo del lavoro, ancora più gravi sono le condizioni di sfruttamento che colpiscono i giovani con un lavoro precario e sottopagato. E’ una condizione da rimuovere con la forza della politica, ma anche con la volontà di *rimboccarsi le maniche* dei diretti interessati. Don Milani ci ha insegnato che una condizione di sfruttamento o di emarginazione può essere rimossa solo con la partecipazione di chi vive direttamente quella condizione. Senza l’impegno degli interessati tutto è più difficile: per questo è necessario organizzarsi per far sentire la propria voce. La storia insegna che per rimuovere una ingiustizia non è sufficiente la sola denuncia o la mera protesta.

*A Barbiana ho imparato che l'obbedienza non è una virtù*. Ho imparato che l’obbedienza è usata troppo spesso, come giustificazione per sentirsi esonerati dal dovere di pensare, di decidere di agire. Ho imparato che la virtù, si chiama: responsabilità, che significa prima di tutto non essere superficiali e ragionare con la propria testa per decidere sulla scelta più giusta da fare. Il concetto che “l’obbedienza non è una virtù” don Milani lo usa riferendosi all’esercito, ma lo stesso concetto può essere esteso alla Chiesa, al mondo del lavoro e verso lo Stato per valutare se una legge è giusta o sbagliata.

*A Barbiana ho imparato che la parola è potere.* Ho imparato che in una democrazia, il*voto* è la leva con cui il popolo esercita il proprio potere, ho imparato che la nostra Costituzione affianca al voto il diritto di sciopero come strumento di pressione e partecipazione.

Don Lorenzo ha insegnato che la vera leva del potere (*la leva delle leve*) risiede nella forza della parola. Tutti i grandi personaggi che hanno avuto un'influenza nella storia rispondono a questo binomio: *parola più testimonianza*.

Don Milani ci ha insegnato che nella società ci sono interessi che usano la *forza della parola* per altre finalità, come, ad esempio, manipolare le informazioni attraverso il controllo della stampa e dei *social*; oppure per accreditare cose ingiuste e false, come cose giuste o vere; ovvero per incentivare consumi futili o per distrarre l'opinione pubblica dai problemi reali, come sono le disuguaglianze, le speculazioni, le guerre o la fame nel mondo.

*A Barbiana ho imparato che è la padronanza della lingua che rende i cittadini eguali e sovrani.* *Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui, che sia ricco povero poco importa. Ogni parola in più che conosci sarà, nella vita, un calcio in meno nel sedere,* così ci ha insegnato don Milani*.* Aggiungeva anche che la conoscenza del solo italiano non è sufficiente; che occorre conoscere e parlare altre lingue come l'inglese o il francese, perchè la non conoscenza delle lingue straniere, riduce le proprie potenzialità.

Per don Milani *… la parola è la chiave fatata che apre ogni porta.*

*A Barbiana ho imparato che il tempo è prezioso e non deve essere* *sprecato*. A Barbiana, perdere tempo era considerato una bestemmia. Don Lorenzo ci ha insegnato che il *sistema martella* le nostre intelligenze verso le cose più futili, come il lusso, il gioco, le mode, l’individualismo, l’indifferenza.

Da don Milani ho imparato che le cose belle e importanti, come un progetto di vita, una nuova esperienza, un sogno, sono scelte che dobbiamo imporci con la volontà e perseguire con determinazione. Usava ripetere: … *le cose futili arrivano da sole, ma quelle belle e importanti occorre imporsele con la volontà.*

*A Barbiana ho imparato che la fede non è citare la dottrina o il Vangelo. D*on Milani ci ha insegnato che … *la Fede è un modo di pensare e di vivere* e coloro che, per essere creduti, ricorrono continuamente a citazioni dimostrano solo insicurezza e incertezza.

*Il Cristiano,* diceva don Milani, *quando sa di fare una cosa giusta, anche se è rischiosa, la deve fare senza chiedere il permesso al superiore.* Ci ha insegnato che quando un figlio cresciuto vede il padre sbagliare, ha il diritto e il dovere di dire al padre che sbaglia: … *questo vale anche quando il figlio è un prete e il padre è il vescovo.*

Da don Milani ho imparato che alla religione non si deve credere ciecamente. Lo scrive in una lettera a Francuccio: … *Io non ti ho mai invitato a credere ciecamente. Sai bene, per esempio, che la domenica mattina io vi leggo il Vangelo commentandolo solo con notizie storiche o linguistiche o con l'uso della ragione o con fatti di vita vissuta, vostra e mia*. Ogni volta che leggo documenti della chiesa, o dichiarazioni della gerarchia, mi torna in mente questo insegnamento: *Io non ti ho mai invitato a credere ciecamente.*

Don Lorenzo ci ricordava che Gesù ha più insegnato con il nascere in una stalla e morire sulla Croce, che con tutte le parole che ci sono state tramandate.

A Barbiana ho imparato che nella vita occorre essere schierati dalla parte dei più deboli, dei più indifesi e quindi essere dalla parte degli oppressi e non degli oppressori.

Don Lorenzo ci ha insegnato che gli oppressi cambiano nella storia, se una volta lo erano i contadini e gli operai, oggi lo sono i senza lavoro, gli immigrati, i lavoratori precari. Scrivendo con lui il documento *I Borghesi*, ho imparato che la maggior parte di noi è allo stesso tempo oppresso da coloro che stanno sopra (perché noi dipendiamo dalle loro scelte) e oppressore verso coloro che stanno sotto (perché questi dipendono dalle nostre scelte).

Ho imparato che l'uomo dispone di due mani e che occorre utilizzarle entrambe nel sociale e nella politica: … *una mano deve servire per rispondere ai bisogni immediati e urgenti, ma con l’altra mano bisogna rimuovere le cause che rendono il povero povero e l'emarginato sfruttato*.

A sostegno dell’essere schierati, ricordava una frase di Don Mazzolari: … *non serve avere le mani pulite se le mani pulite si tengono in tasca*!

*A Barbiana ho imparato che la buona scuola come la buona politica dipendono da “il come bisogna essere”*. In altre parole il risultato di ogni lavoro o servizio non dipende solo dalle norme di legge, dalle regole o dai mezzi a disposizione ma soprattutto dipende dalle persone. Dipende, da quello che don Milani definiva; “il come bisogna essere”, cioè la disponibilità e l'impegno personale a immedesimarsi in un problema e rimboccarsi le maniche per risolverlo e questo consente di realizzare un risultato positivo o di eccellenza nella struttura in cui si opera. E’ un principio che vale per ogni lavoro: perché nello stesso ospedale un reparto è considerato di eccellenza e il reparto accanto (che gode delle stesse regole, stessi stipendi e attrezzature) è invece sconsigliato o considerato degradato? La differenza sta nelle persone che vi operano. Qualità ed eccellenza dipendono dalle persone, dipendono da “il come bisogna essere”.

*A Barbiana ho imparato che non si deve mai cavalcare demagogia e populismo.*

Nel sociale e nella politica la demagogia crea facili consensi, ma non aiuta a risolvere i problemi; nella migliore delle ipotesi li rinvia e quando si ripropongono sarà ancora più difficile risolverli.

Ho imparato a diffidare dalle risposte facili, perché ogni problema è complesso e richiede esperienza, professionalità e collegialità.

Ho imparato che un dirigente è considerato tale quando dimostra di saper affrontare anche problemi impopolari, quando li ritiene giusti o necessari.

La pace non è neutralità

Nella Lettera ai Cappellani militari Don Milani afferma: … *ai giovani che ci guardano non si devono fare pericolose confusioni fra il bene e il male, tra la verità e l'errore, tra la morte di un aggressore e quella della sua vittima e che bisogna essere schierati dalla parte degli oppressi, degli emarginati, dei più deboli.*

Don Milani era un *pacifista combattente*, come lo sono stati Martin Luther King e Gandhi, i quali non si sono nascosti dietro posizioni di neutralità, ma hanno lottato e rischiato con mezzi pacifici per sostenere la loro giusta causa.

Gandhi ha sfidato l'esercito inglese, Martin Luther King ha sfidato la polizia. Don Milani ha sfidato la legge italiana per affermare che l’obiezione di coscienza è un diritto e la disobbedienza civile è uno strumento democratico per cambiare una legge ingiusta.

Nella vicenda Ucraina alcuni pacifisti si sono dichiarati neutrali anche di fronte alla evidente aggressione della Russia all’Ucraina, affermando: *Né con la Russia, né con l’Ucraina*. Questa posizione, a mio avviso, altro non rappresenta che un *semaforo verde* all'aggressore e per questa ragione penso che non si debba condividere.

Non possiamo condividere neanche quando un paese come Israele, per rispondere alla *barbarie* subita, ricorre alla distruzione sistematica di una città dove vivono due milioni di persone. La sicurezza del proprio paese non si realizza con la violenza e il terrore, ma con una soluzione politica di *due stati per due popoli*. che salvaguardi la sicurezza e il futuro di entrambe le popolazioni.

A Barbiana ho imparato che il motto *I CARE significa ME NE IMPORTA, MI STA A CUORE,* che è il contrario del motto fascista: *Me ne frego*.Questa frase campeggia sulla prima pagina del libretto *Lettera ai Giudici*, distribuita a Roma ai giornalisti in occasione del processo dove Don Milani nel 1966 fu giudicato e condannato per apologia di reato.

WE CARE per cambiare la scuola, perché sia inclusiva, si faccia carico dei ragazzi che hanno più difficoltà, consenta a tutti di arrivare al massimo grado sperato. WE CARE per cambiare il lavoro e rimuovere le condizioni di sfruttamento. Riformare le norme sul lavoro che *premiano* il lavoro precario, per garantire un lavoro dignitoso. Prevedere per legge un salario minimo, al di sotto del quale il cui mancato rispetto debba considerarsi reato: ciò per garantire una tutela ai circa 3 milioni di lavoratori che oggi ne sono privi, perché non coperti da contratti di lavoro.

WE CARE per cambiare la società con politiche di equità e sviluppo, contro un assistenzialismo alternativo al lavoro e la connivenza nei confronti di chi evade le tasse. Salvaguardare lo Stato Sociale, la partecipazione, investire per uno sviluppo ecocompatibile con il creato, ridurre il debito pubblico che compromette il futuro dei giovani.

WE CARE per cambiare la Chiesa, per aiutare Papa Francesco a superare le resistenze interne della gerarchia, per una Chiesa più evangelica, più aperta ai lontani e ai poveri, per una *Chiesa del terzo millennio,* come lo stesso Papa l’ha definita.

Conclusione

Oggi viviamo in una società caratterizzata dalla potenza della Tecnologia e della Finanza e allo stesso tempo da una partecipazione dei cittadini sempre più debole. Governi che rappresentano una minoranza dei cittadini, i corpi intermedi come la chiesa, il sindacato, i movimenti, sempre più deboli e marginali, mettono a rischio la democrazia stessa.

Il digitale, il web, i sistemi di intelligenza artificiale ampliano le conoscenze e possono contribuire ad uno sviluppo del paese più equo e sostenibile, ma allo stesso tempo sono ampiamente utilizzati per manipolare le nostre scelte verso finalità commerciali, di controllo politico e di potere per nascondere le disuguaglianze, per aumentare le ricchezze e la supremazia di pochi.

Sono *sistemi* talmente raffinati che manipolano le nostre coscienze senza che ce ne rendiamo conto. Torna in mente un detto di don Milani sull'esigenza di una cultura critica: … *mai prendere per buono o per vero quello che leggi che senti, che vedi.*

. Papa Francesco nel messaggio del primo gennaio 2024 ha messo in guardia sui rischi dell'intelligenza artificiale e il suo documento spiega con semplicità le implicazioni dell'intelligenza artificiale sulla nostra vita. E’ un documento eccezionale su un tema in cui è difficile orientarsi; evidenzia gli aspetti positivi e negativi dell'intelligenza artificiale e l’esigenza di adottare alcune regole condivise, per evitare che questa possa condizionare e stravolgere la nostra vita, le nostre conoscenze, le nostre coscienze, le nostre libertà.

Il *fustigatore* è colui che scuote le coscienze, ed oggi a farlo sui temi importanti e decisivi per la società è Papa Francesco. Da un prete di frontiera ad un Papa di frontiera, entrambi voci profetiche e isolate.

Per creare partecipazione, ci ricorda don Milan, occorre partire dai problemi concreti e dal vissuto della gente, per risalire poi alle soluzioni universali e non viceversa.

**Il miracolo dell’assegno**

Questo brano è tratto, per gentile concessione,

dal libro di Paolo Landi “La repubblica di Barbiana”

Ed: Libreria Editrice Fiorentina

Era una giornata normale di scuola. Don Lorenzo, sempre sofferente per la malattia, passava molto tempo seduto nella sedia di vimini o a letto anche durante il giorno.

Faceva scuola dal letto, con noi ragazzi più grandi seduti attorno alla branda militare in cui riposava.

La barba era incolta e questo voleva dire che stava proprio male, perché prima, quando era in salute, mai lo avevamo visto con la barba lunga.

Era un pomeriggio e don Lorenzo era seduto sulla sedia di vimini, pensoso, con lo sguardo lontano.

Erano giorni difficili, il suo invito al vescovo Florit a venire a Barbiana a raccogliere con quel gesto i frutti di ciò che lui aveva seminato non era stato accolto.

Forse don Lorenzo sentiva che i giorni della propria vita non sarebbero stati molti e per questo cercava un *armistizio* con il Vescovo. Ma di armistizio e dialogo, Florit non ne voleva proprio sapere.

Le voci che arrivavano dai soliti amici di Firenze non lasciavano presagire nulla di buono. Sembrava che Florit volesse *completare l’opera*: dopo averlo esiliato a Barbiana, fatto ritirare dal commercio il suo libro *Esperienze Pastorali* e imposto la censura, intendesse addirittura mettere don Lorenzo fuori dalla Chiesa.

Già in precedenza Florit gli aveva comunicato che se voleva andarsene in un’altra Diocesi, lo avrebbe lasciato libero. Ma, non avendo accettato questo invito, ciò che si temeva era un provvedimento di *sospensione a divinis*.

Questa parola, *sospensione a divinis* non veniva detta da nessuno, ma sottostava nei ragionamenti come una minaccia mortale alla vita di don Lorenzo e alla sua esperienza pastorale. Una minaccia a un prete che, pur emarginato ed esiliato, si è sempre sentito al centro della Chiesa. Infatti, il peggiore affronto che gli poteva essere fatto era quello di dirgli che *Lui non rappresentava la Chiesa, perché esiliato a Barbiana*.

Un pomeriggio (è il periodo in cui la tensione con Florit è al massimo) arriva voce che don Bensi, a sera, sarebbe salito a Barbiana. Perché a sera? Mi domandavo. Perché a sera dopo la scuola, e non durante il giorno? La preoccupazione di tutti era che venisse a portare brutte notizie.

Don Lorenzo era seduto nella solita sedia di vimini, il pugno sotto il mento, il volto teso, lo sguardo terreo. Un volto che difficilmente ricordavo di aver visto prima così, lui che era sempre sorridente e ironico.

Nella scuola c’era un’aria di tensione che si tagliava col coltello. Noi ragazzi parlavamo sottovoce. L’Eda chiusa in cucina. Ricordo bene quel clima, perché quel pomeriggio sembrava che ci fosse *un morto in casa*.

Decisi di restare fino a quando non sarebbe arrivato don Bensi, anche se ciò voleva dire fare dieci chilometri in bicicletta con il buio e con la strada piena di buche. Alla fine arrivò e, in presenza dei ragazzi che erano rimasti, diede a don Lorenzo una busta bianca.

Don Lorenzo l’aprì e tiro fuori un assegno. Un assegno con una breve frase che suonava più o meno così: *un aiuto del Papa per la scuola*. Seguì un urlo di liberazione.

Nessuno avrebbe mai pensato a un *miracolo* simile! Temevamo un provvedimento contro don Lorenzo, al contrario era arrivata un’*ancora di salvataggio*, nientemeno che dal Papa. Ogni volta che ricordo questo fatto non riesco a trattenere la commozione, anche adesso che lo scrivo per la prima volta mi fa lo stesso effetto.

Pensare allo Spirito Santo che assume la veste di un assegno, è dura, ma questo è ciò che accadde quel pomeriggio e così fu vissuto. Un momento drammatico e di liberazione da un incubo! Su don Milani oramai si è scritto di tutto e di più, ma sull’assegno del Papa, sul suo significato e la rilevanza che ha avuto in quel particolare momento, è tutto rimasto sotto traccia. L’assegno fermò la scure di Florit, ma non fermò la sua ostilità verso don Lorenzo. Florit ha cercato di farlo tacere con ogni mezzo, ma non c’è riuscito. Così tenta l’ultima carta per distruggere un uomo, un maestro, un prete, stimato da mezzo mondo e gravemente ammalato.

Ad ammettere questo è lo stesso papa Francesco, durante la sua visita a Barbiana il 25 luglio 2017, quando nel suo discorso afferma: «Non posso tacere che il gesto che oggi ho compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta *più volte* fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale. Oggi lo fa il Vescovo di Roma».

Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Lorenzo. La Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri, e la Chiesa stessa.

Tuttavia riflettendo oggi su quell’*assegno*, penso che non volesse dire che il Papa era d’accordo con il Priore, ma più semplicemente che *nella Chiesa c’è posto anche per un don Milani*. Prete scomodo, ma che testimonia il Vangelo. Non ricordo, nella lettera unita all’assegno, espressioni di solidarietà o condivisione ai suoi insegnamenti, ma semplicemente un aiuto per la scuola e un augurio per la salute.

*Nota*

Ho cercato documentazione per ricostruire il fatto dell’assegno del Papa.

Don Lorenzo scrive a un amico: «Ieri mi è arrivata inaspettata e graditissima una lettera del Papa tramite don Bensi con un assegno (accluso) di centomila lire per la mia scuola e parole di affetto e di stima. È evidentemente una presa di posizione nella cagnara fascista contro di me e contro gli obiettori». A Giorgio Pecorini scrive: «È venuto qui sabato Monsignor Bensi latore di una lettera del Papa a lui in cui lo pregava di portarmi un assegno di lire 100.000 (accluso) per la mia scuola. Si interessava con grande affetto e stima a me. Aggiungeva in fondo solo questa critica così breve da valere come approvazione: “Colgo l’occasione di far notare delicatamente a don Lorenzo l’inopportunità di scrivere articoli per Rinascita”. Monsignor Bensi ha subito risposto che non avevo scritto per “Rinascita”, ma per la stampa cattolica, visto che era una questione tra cattolici e che non è colpa mia se la stampa cattolica non mi ha pubblicato. Molto curioso che il Papa abbia con questa lettera scavalcato il Cardinale di Firenze. Evidentemente voleva farmi sapere che non è d’accordo con il rimprovero che quest’ultimo mi aveva fatto».